

Reggio Emilia, lunedì 19 dicembre 2016

Cittadinanza onoraria ad Abdullah Ocalan e al popolo curdo - Le motivazioni nelle parole dell'assessore Serena Foracchia: "A turchi e curdi chiediamo uno sforzo decisivo per il dialogo, il riconoscimento dei diritti e la pace"

"Quella che conferiamo oggi è la prima cittadinanza onoraria a una popolazione in virtù del suo impegno sulla linea del fronte, da una parte per fermare e respingere l'avanzata dello stato islamico, dall'altra per essere realmente titolare di diritti all'interno dello Stato turco.

Sappiamo che questa è una scelta che fa discutere e può essere criticata. Non vogliamo fare parallelismi - non sarebbe corretto da un punto di vista storico e anche culturale - ma nel corso degli anni anche Nelson Mandela, fondatore del braccio armato dell'African national congress (Anc) fu definito più volte terrorista. Margaret Thatcher, in una conferenza del 1987, definì addirittura l'Anc una "tipica organizzazione terrorista".

Negli Usa, il presidente Ronald Reagan si oppose strenuamente alle dure sanzioni che i democratici volevano imporre al Sudafrica razzista: anche quando la legge fu edulcorata e approvata dal Congresso grazie a un accordo bipartisan, Reagan pose il veto su essa. Era il 1986. Un fatto significativo: fino al 2008 Mandela e altri dirigenti dell'Anc rimasero iscritti nella watchlist degli Stati Uniti dedicata al terrorismo. E ancora Yasser Arafat, negli anni Settanta, fu definito terrorista e venne spiccato contro di lui un ordine di arresto internazionale mai eseguito.

Lo stesso padre della non violenza Gandhi - figura che ha portato nel Novecento il tema centrale della pace e del dialogo come strumento di risoluzione dei conflitti - fu dichiarato terrorista dall'impero britannico pur non avendo mai commesso, ordinato o giustificato nessun atto violento nel corso della sua vita.

Imprigionato nel 1999, Ocalan fu condannato a morte per terrorismo. Grazie all'avvicinamento della Turchia all'orbita europea, venne dichiarata prima una moratoria e poi l'abolizione della pena di morte nel 2004. Questo contribuì a commutare la condanna di Ocalan in ergastolo.

Nel 2006, Ocalan fece appello dalla prigione perché si avviassero negoziati pacifici per mettere fine al conflitto. Il governo turco non vi prestò attenzione per non concedere ai curdi la garanzia di godere della loro cultura tradizionale, incluso il permesso di usare il curdo nelle scuole e università pubbliche e di gestire alcuni dei loro affari interni.

Negli interventi successivi, Ocalan ha sempre ribadito che il popolo curdo non vuole l'indipendenza, ma piuttosto determinate libertà socio-economiche e politiche coerenti con la democrazia turca. Grazie alla pressione dell'Unione Europea, i colloqui di pace furono inaugurati alla fine del 2012, ma nel luglio del 2015 collasarono e ripresero le ostilità tra le forze armate turche e il Pkk, ciascuno pronto ad accusare l'altra parte di aver causato il fallimento dei negoziati.

L'Hdp, il Partito democratico popolare, è riuscito a entrare in Parlamento superando una delle più alte soglie di sbarramento (il 10%), eleggendo 59 seggi in parlamento e diventando parte integrante dell'organo legislativo. Una formazione che ha nel suo dna in primis la tutela dei diritti e della laicità di tutti gli abitanti della Turchia, non soltanto di origine curda.

Nel maggio del 2016, Erdogan ha spinto il Parlamento, controllato dall'Akp, ad approvare un disegno di legge per cambiare la costituzione e privare i deputati dell'immunità, aprendo la strada ai processi contro i legislatori filo curdi. All'indomani del fallito colpo di stato di luglio, sono state fermate e arrestate decine di migliaia di persone delle forze armate, del mondo accademico, degli istituti di ricerca e anche insegnanti. In un quadro sempre più instabile, anche in queste ore deputati e rappresentanti dell'Hdp, altri oppositori di Erdogan o accusati di essere tali sono stati tratti in arresto. Poco tempo fa, nella città a maggioranza curda di Diyarbakir, il primo ministro Binali Yildirim ha annunciato che circa quattordicimila insegnanti curdi sarebbero stati sospesi perché in qualche modo legati al Pkk.

Le repressioni contro i curdi sono proseguite nonostante gli appelli degli Stati Uniti e dell'Unione Europea per arginare il suo approccio feroce che è arbitrario, come minimo, e rappresenta finanche una violazione dei diritti umani fondamentali.

Il recente appello di Ocalan ad avviare negoziati di pace per la terza volta poteva essere un'opportunità di mettere fine alle violenze, ma Erdogan si rifiuta di prestare ascolto all'appello di Ocalan.

Con l'atto che oggi viene consegnato all'onorevole Dilek Ocalan, lanciamo anche il messaggio che Reggio Emilia vuole donare alla lotta del popolo curdo: la violenza - qualunque ne sia la ragione - non è accettabile. Per quanto legittime siano le richieste, chiediamo che la via della disobbedienza civile sia pacifica e nonviolenta. Crediamo che questo permetterà a tutta l'opinione pubblica internazionale di schierarsi insieme alla vostra richiesta di diritti e democrazia. Ce lo ha insegnato Gandhi, e questo insegnamento lo ha fatto proprio anche un leader come Mandela che, abbracciando il dialogo, è diventato una luce di speranza per l'intera umanità. Chiediamo alla Turchia di fermare la repressione politica, culturale e sociale e di ascoltare l'appello di Ocalan per avviare nuovi colloqui, perché crediamo che solo attraverso un reale negoziato si troverà la strada per la pace e il dialogo".

Serena Foracchia
Assessore alla Città internazionale